

# Montagna e comunità: nuovi paradigmi per il dibattito geografico e le politiche di rigenerazione

*Dalle origini della moderna geografia accademica in Italia, la montagna è stata oggetto peculiare di ricerca, spesso intrecciando gli obiettivi della politica nazionale e le iniziative dell'agenda di governo. Negli ultimi decenni del XX secolo la montagna è stata riletta, in termini sistemici, per compensare gli squilibri socio-ambientali determinati dalla crescita urbana. Il culmine di questo processo, all'incontro fra indagine scientifica e iniziativa politica, si ha con l'elaborazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), esito di un rinnovato interesse politico verso le aree marginali del paese e possibile spazio di azione per la transizione ecologica. Il contributo si propone di sviluppare un'analisi critica sullo studio geografico della montagna in Italia per riflettere su alcune problematiche che stanno alla base delle politiche di governo della montagna, provando a decostruire l'idea di comunità che permea le riflessioni teorico-geografiche e i progetti di rigenerazione.*

## **Mountain and Community: New Approaches for Geographical Research and Regeneration Policies**

*Mountain research has been a distinctive subject in Italian geographical studies, encompassing both physical and human geography. These inquiries have frequently been intertwined with governmental issues and strategic national goals. In the last decades of the 20th century, mountain research was focused on addressing socio-environmental imbalances and was developed under a systemic, neo-positivist approach. This topic reached its peak with the implementation of the National Strategy for Inner Areas (SNAI), a regeneration policy promoted by the Italian government to address environmental changes and rethink the mountain regions. Our paper aims to provide a critical analysis on mountain research in Italian geography in order to address some issues underlying governmental policies in mountain regions and to deconstruct an established idea of community that is prevalent in geographical research and regeneration policies.*

**Parole chiave:** montagna, comunità, spopolamento, politiche di rigenerazione

**Keywords:** mountain, community, depopulation, regeneration policies

Valerio Salvini, Università di Bologna Alma Mater, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – [valerio.salvini2@unibo.it](mailto:valerio.salvini2@unibo.it)

Matteo Proto, Università di Bologna Alma Mater, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – [matteo.proto2@unibo.it](mailto:matteo.proto2@unibo.it)

**Nota:** a Valerio Salvini sono da attribuirsi i paragrafi 2 e 3, a Matteo Proto i paragrafi 1 e 4.

## 1. La montagna e l'illusione della comunità

È la necessità di un agire coordinato che induce, nella società, il bisogno della comunicazione. Il consenso che presiede all'agire sociale può certamente essere estorto con la forza o con l'influenza strategica. Ma esiste consenso autentico solo se basato su convincimenti comuni [Habermas, 1986, p. 84].

L'affermazione di Habermas identifica l'esistenza di una comunità su una convergenza nell'azione e nei processi di trasformazione ma anche sulla più ben radicata esistenza di convincimenti comuni, vale a dire di un'essenza condivisa quale base fondante dell'agire sociale. La definizione sembra-

rebbe quanto mai applicabile al contesto montano, alla comunità montana, qualcosa che siamo portati a identificare come un'entità coesa, sia essa determinata dall'ambiente fisico, dalla stratificazione storica, dalle relazioni funzionali o dalle strutture politico-amministrative. Per lungo tempo, nell'ordinamento amministrativo italiano si è chiamata Comunità Montana l'ente locale preposto al governo della montagna, proprio a evidenziare un legame inscindibile fra gli abitanti e il loro territorio. Ma siamo certi che la definizione di Habermas sia ancora accettabile e che questa sia applicabile alle relazioni socio-ambientali della montagna? Una definizione oggettiva e stabile di comunità montana,



infatti, sembra palesarsi in maniera costante tanto nelle indagini scientifiche che hanno analizzato le questioni relative all'abbandono dei territori montuosi, quanto nelle politiche che hanno cercato di arginare o sovvertire questo fenomeno.

La ricerca sulla montagna è un tema che risale all'origine della moderna geografia accademica italiana e che, in vari momenti storici, dall'epoca post-unitaria al tempo presente, si è legata a diverse politiche nazionali volte a intervenire nello spazio montano. Senza poter qui ripercorrere oltre un secolo di ricerca geografica e di interventi pubblici, la nostra ipotesi è quella di proporre una lettura critica del concetto di comunità per provare a leggerla tanto nelle indagini geografiche sul tema montano, quanto nelle politiche di rigenerazione.

Contro l'affermazione habermasiana in incipit, nel dibattito teoretico europeo continentale ha preso piede da decenni un'analisi sulla comunità per decostruire l'ipotesi, presente tanto nelle filosofie neo-comunitarie quanto nelle riflessioni di impronta marxista, che esista un fondamento ultimo dell'agire sociale. Si deve a Nancy (1986) l'avvio di un'indagine sulla comunità inoperosa volta a rigettare il principio che fonda le relazioni sociali sull'esistenza di una comune convinzione e, soprattutto, l'ipotesi che sia possibile oggettivare la comunità come qualcosa di stabile nel tempo e nello spazio. Più di recente, Marchart (2007) ha rielaborato molteplici riflessioni di ambito marxista, proponendo un'ontologia politica post-fondazionale, vale a dire superando la concezione che fonda ogni forma di relazione politica su un principio di identità e promuovendo, piuttosto, l'idea di una relazione basata sulla negazione e sulla differenza. La sua teoria ha avuto un impatto nel dibattito geografico che ha recepito le riflessioni post-fondazionali applicandole all'analisi dei conflitti spaziali (Landau, Pohl e Roskamm, 2021).

In Italia, la critica alla comunità e al comunitarismo ha trovato espressione soprattutto nell'opera di Roberto Esposito (1998), il cui lavoro ha cominciato a influenzare la ricerca geografica (Carter-White e Minca, 2020; Zinzani e Proto, 2023). Esposito rifiuta qualsiasi interpretazione della comunità in senso politico, come qualcosa che nasca dalla condivisione di un bene o di un'essenza da parte degli individui che vi partecipano, per ripensare la coesistenza umana a partire da una negazione, dal niente in comune che caratterizza le relazioni, cercando di superare l'idea di una società fondata sulla proprietà e sulla comunanza di soggettività distinte. In termini pratici, ciò significa interpretare la comunità non come il punto di arrivo della politica, quasi fosse un oggetto che va ristabilito, ma piuttosto come

la condizione stessa dell'esistenza umana sulla terra. In questo modo perdono di validità sia quelle interpretazioni che leggono la comunità come qualcosa di oggettivabile, stabile nel tempo o comunque storicamente determinato – come buona parte delle ricerche relative alle relazioni socio-ambientali in montagna – sia quelle politiche di rigenerazione che sostengono sia possibile ripensare la montagna andando a ristabilire qualcosa che è andato perduto, una presunta comunità originaria.

L'articolo si sforza di indagare nel pensiero geografico l'origine di quei modelli comunitari che, a nostro avviso, ancora condizionano la comprensione della montagna italiana dal punto di vista storico-sociale. Allo stesso tempo, prova a individuare questa stessa comprensione della comunità montana all'interno di quelle politiche che nel tempo presente mirano a ripensare lo spazio montano per arginare il declino demografico ed economico.

## 2. Lo studio geografico della montagna italiana: dagli anni Settanta al tempo presente

Geografia scientifica e ricerche sulla montagna hanno costituito per lungo tempo un binomio indissolubile nella geografia italiana, almeno dalla codificazione della moderna scienza geografica ad opera di Giovanni e Olinto Marinelli (Proto, 2014). Si tratta, del resto, di un tema che ha avuto risonanza in tutta la geografia europea, soprattutto nel XIX secolo (Debarbieux e Rudax, 2015). In questa sede ci concentreremo sugli sviluppi successivi alla svolta neopositivista, nel corso degli anni Settanta, quando la ricerca geografica sulla montagna italiana ha vissuto una nuova prolifica stagione.

In occasione del XXV Congresso Internazionale di Parigi del 1984, dedicato proprio al tema della montagna, gli interventi italiani hanno delineato importanti riflessioni di impostazione funzionale sulla circolazione e i flussi di persone, sulle forme di turismo alpino e sui rapporti economici tra le Alpi e il loro avampaese (Ruocco, 1990). Queste indagini erano conseguenza di un cambio di paradigma che dagli anni Settanta, grazie ai lavori di Giuseppe Dematteis, aveva iniziato a rivolgere l'attenzione alle strutture urbane alpine. Già al XXI Congresso Geografico Italiano, Dematteis (1971) contestava le riflessioni derivate dalla geografia umana francese e fondate sul concetto di genere di vita che ritenevano i territori alpini incompatibili con lo sviluppo urbano, in quanto privi di una complessa divisione del lavoro e di significativi flussi di capitale: una visione semplicistica che vedeva la regione alpina come periferia di un centro alimentato dalle sue risorse.

Egli ha iniziato a indagare la struttura territoriale urbana alpina attraverso gli strumenti della geografia quantitativa, un'operazione mai svolta fino a quel momento, suggerendo la necessità di una politica di salvaguardia dei valori e delle specificità della cultura montana. Era l'inizio di una svolta neo-positivista nella geografia che ha visto l'approccio sistemico dominare gli studi sulla montagna italiana.

Dalla riflessione di Dematteis, pur con un lungo periodo di stasi evidenziato anche da Bätzing (2005), la prospettiva funzionalista ha fatto da sfondo a tutte le ricerche geografiche sulla montagna. Significativo lo studio di Torricelli (1993) sui collegamenti ferroviari tra Italia e Svizzera o, in tempi più recenti, il lavoro di Di Gioia (2011) sulle specificità dei sistemi urbani-territoriali, fondato sull'idea che le possibilità di sviluppo regionale siano differenti a seconda delle relazioni globali e locali. Egidio Dansero, in diversi lavori (ad esempio Dansero e Mela, 2012), ha studiato il nesso città-montagna in relazione alle Olimpiadi Invernali di Torino del 2006, interpretando i mega-eventi come produzione di territorio e indagando come le infrastrutture impattino sulle trasformazioni della montagna anche in riferimento al turismo.

Come è facile intuire, questi studi si focalizzano sull'alterità città-montagna e si legano al dibattito sullo spopolamento montano, attraverso un approccio quantitativo e sistemico che indaga principalmente i fattori demografici e i rapporti funzionali fra abitanti e infrastrutture. L'evoluzione demografica della montagna è stata analizzata soprattutto da Mauro Pascolini che, sin dagli anni Ottanta, ha consacrato la sua ricerca al tema del lavoro in ambito montano (Pascolini e Tessarin, 1985). La sua indagine è proseguita indagando i processi di trasformazioni dell'alpeggio, anche per sostenere la necessità di preservare questo patrimonio per il valore turistico e culturale (Pascolini, 2001). Più di recente si è dedicato ai nuovi abitanti della montagna e ai processi socio-economici da essi indotti, anche in riferimento alla necessità di adeguare i sistemi di governo dello spazio montano (Pascolini, 2011). Altro geografo che si è distinto sul tema è Mauro Varotto, soprattutto con il volume *Montagne di mezzo* (2020) che fa riferimento a quella fascia compresa tra i 600 e i 1.500 metri di altitudine, meno considerata dalla politica e dai media rispetto all'alta montagna, ma maggiormente popolata e che conserva «una speciale coniugazione dei caratteri della montuosità fisica con i talenti della montanità antropologica» (p. 168). L'opera di Varotto ha il pregio di affrontare con piglio critico alcune delle rappresentazioni sociali delle montagne italiane, in particolare la costruzione della *wilderness* come forma di coloniz-

zazione speculare alla montagna come *playground*.

Oltre l'ambito della geografia, come fa notare il sociologo Davide Olori (2021), la montagna ha ricevuto attenzione all'interno del dibattito pubblico e accademico a partire da alcune nicchie culturali e da riflessioni nell'ambito di discipline quali la sociologia, l'architettura e l'antropologia. Una serie di pubblicazioni legate all'associazione torinese Dislivelli ha esplorato il fenomeno dell'abbandono e delle rinnovate forme di insediamento (ad esempio Corrado, 2010), indagando il profilo e la localizzazione dei nuovi abitanti delle Alpi, nonché i fattori che spingono a stabilirsi in quelle regioni, comprese le dinamiche legate ai flussi migratori e ai richiedenti asilo ricollocati in montagna (Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018). In questo contesto è maturato nel 2019 il *Manifesto di Camaldoli*<sup>1</sup>, esito di un confronto promosso dalla Società dei Territorialisti e finalizzato a sostenere forme di autogoverno comunitario per ridare centralità ai territori montuosi e potenziare le dinamiche di popolamento.

Il *Manifesto*, oltre a rappresentare un ponte importante con le politiche pubbliche discusse nel prossimo paragrafo, offre una sintesi dell'idea di comunità che accomuna l'approccio degli studi geografici. Sin dalle origini della geografia accademica italiana, dominata a quel tempo dal positivismo naturalistico, l'idea di comunità montana ha risentito di un approccio determinista, caratterizzato da una visione cartografica e oggettivante che leggeva le comunità montane in stretta relazione con i fenomeni climatici e morfologici (Pecora, 1970; si veda anche Farinelli, 2003). Allo stesso modo il concetto di genere di vita, importato successivamente dalla geografia umana francofona, ha riproposto un impianto classificatorio che ha finito col materializzare e oggettivare la cultura umana, così da ridurre gli abitanti della montagna a comunità coese meramente interpretabili attraverso una determinazione di tipo socio-ambientale (Dematteis, 1971; come pure Farinelli, 1980).

Pur muovendo da una critica di questa impostazione, la svolta neopositivista e funzionalista, come si è visto, ha concentrato le proprie ricerche sugli aspetti demografici e sistemici, leggendo le comunità montane in termini di consistenza numerica e di accessibilità ai servizi. Anche le letture sui nuovi abitanti risentono di questa impostazione (Corrado, 2010). Tutto ciò ha finito col mettere in secondo piano l'essenza stessa degli abitanti della montagna, ridotti a comunità unita e coesa rispetto a quelli della città e della pianura, come ben si evince da questo passaggio che, rielaborando in parte le recenti riflessioni di Dematteis (2014), legge la specificità montana nel fatto che «la montagna, anche se urba-



nizzata, continuerà a distinguersi e in un certo senso anche ad opporsi – come società, come territorio, come cultura – alle antistanti pianure e colline diversamente urbanizzate» (Quaini, Moreno e Ceva-sco, 2014, p. 35).

Non meno condivisibile, infine, è il fatto che la Società dei Territorialisti lavori per una politica della montagna che veda la montagna non tanto come:

Un territorio svantaggiato bisognoso di assistenza, quanto come un laboratorio per la costruzione mentale, ecologica, sociale ed economica di una nuova città [...]. Questa *alterità urbana* è qualcosa che rimane ancora in gran parte da costruire. Ed è in questa prospettiva che a noi pare fondamentale la possibilità di una ricerca essenzialmente indiziaria e microstorica a sostegno di una nuova geografia dei luoghi e della valorizzazione/perennizzazione dei saperi ambientali locali necessari per qualsiasi progetto di riabitazione e ricolonizzazione della montagna [*ibidem*].

Del resto, lo stesso *Manifesto di Camaldoli*, al punto tre, incentra la rinascita della montagna, fra le altre, su un'opzione comunitaria per:

lavorare a uno scenario alternativo a quello della città che invade la montagna [...] Nuovi modelli di vita, di socialità e di compresenza culturale richiedono un'alleanza fra anziani restanti, depositari di saperi contestuali, e «nuovi montanari» innovativi. Vi concorrono iniziative e nuovi strumenti come cooperative di comunità, ecomusei che attivano coscienza di luogo, osservatori del paesaggio, comunità del cibo, feste paesane «sagge», forme attive e inclusive di valorizzazione delle minoranze linguistiche e di integrazione dei migranti.

Allo stesso modo, il punto cinque promuove «nuove forme di autogoverno comunitario, ispirate alla autonomia storica della montagna», dove emerge nuovamente un impianto che possiamo far risalire alla tradizione filosofica del neocomunitarismo. Tutto ciò, per concludere, si basa sull'idea che esista una comunità primigenia, fondata su un insieme di valori e tradizioni coese e condivisibili e che poggia su un determinato strato ambientale: una comunità che è possibile rifondare grazie a una serie di politiche infrastrutturali e culturali.

### 3. La ricerca applicata e le politiche sulla montagna italiana

Sin dalla prima metà del XX secolo, il tema dello spopolamento montano ha rivestito un ruolo di interesse per le politiche pubbliche, determinando una forte connessione tra ricerca accademica e iniziative in ambito governativo. Emblematica di quella stagione rimane la grande inchiesta sullo spopo-

lamento montano (Giusti, 1938), ma il tema rimase oggetto di dibattito anche nel Secondo dopoguerra, ad esempio con alcuni lavori di sintesi sulla classificazione di tipi antropogeografici volti a definire quadri economico-sociali per il governo della montagna (Roletto, 1951; Dainelli, 1963). Lo sviluppo di politiche pubbliche è influenzato da innumerevoli fattori, spesso contingenti e la cui ricostruzione esula dallo scopo di questo scritto, ma sin dagli anni Trenta ha costruito un dialogo non secondario con la disciplina geografica. Dall'ultimo decennio del XX secolo questo rapporto ha trovato nuova energia nello sforzo di combattere l'annoso problema dello spopolamento e dell'abbandono dei territori montani.

Il tema dell'abbandono, del ritorno e dei nuovi abitanti, infatti, è stato quello che ha animato negli ultimi anni l'associazione scientifica e culturale Riabitare l'Italia, nata allo scopo di portare la questione al centro del dibattito pubblico e promotrice di alcune fra le più impattanti pubblicazioni sul tema. In particolare, è qui che viene sviluppata l'idea di *metromontagna* (Barbera e De Rossi, 2021), notevolmente influenzata dagli studi geografici di impostazione sistemica più sopra ricordati e volta a decostruire il rapporto di alterità città-montagna, anche attraverso politiche che possano assicurare funzionalmente un *continuum* territoriale. Partendo dal presupposto che i confini tra aree montane e urbane siano già sfumati, secondo gli autori è necessario organizzare relazioni funzionali dal punto di vista amministrativo e infrastrutturale.

Nel 2018 era stato pubblicato il libro-manifesto *Riabitare l'Italia* (De Rossi, 2018) per un rilancio di quei territori che rappresentano due terzi del territorio nazionale e ospitano un quarto della popolazione, attraverso la riduzione di politiche meramente assistenzialiste e il rilancio di dinamiche di sviluppo così da rendere queste terre attrattive per l'abitare. L'associazione, ad esempio, è impegnata nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani pastori per sostenere i territori marginali dove questi abitano. È interessante notare come tra i fondatori di questa associazione compaiano diverse figure della geografia accademica, oltre a poli universitari e istituti di ricerca, tra cui l'Eurac e il Gran Sasso Science Institute<sup>2</sup>.

Fra i protagonisti di *Riabitare l'Italia* figura anche l'ex ministro per la Coesione Territoriale, l'economista Fabrizio Barca, che già nel 2012 aveva ipotizzato di indirizzare un terzo dei fondi strategici comunitari per le aree interne, definite come:

Quella parte del Paese [...] distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo in-

stabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione [Barca, 2012, p. 10].

Il documento troverà espressione operativa nell'accordo di partenariato 2014-20 che ha dato vita alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), la quale rientra nelle politiche di coesione dell'Unione Europea. Scopo della SNAI è contrastare l'annoso problema dello spopolamento e viene attuata attingendo dai fondi stanziati dalla Legge di Stabilità e dai vari fondi Strutturali e d'Investimento Europei (SIE) e dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

La definizione proposta da Barca è stata resa operativa da un gruppo tecnico che ha individuato e cartografato le aree interne. Gli enti locali compresi in queste aree hanno avuto la possibilità di presentare progetti finanziabili per investimenti in opere volte allo sviluppo socio-economico dei territori in questione. L'erogazione dei fondi, quindi, è subordinata all'approvazione di tali progetti. La metodologia che caratterizza la SNAI è l'approccio *place-based*, che in altre parole non è altro che l'idea che i territori posseggano quel patrimonio materiale e immateriale tale da poterli far uscire dalle condizioni di marginalità che li caratterizza. La Strategia è presentata, e certamente almeno in Italia lo è, come un approccio innovativo alla gestione dei territori soggetti a quelle problematiche derivanti dalla loro posizione marginale nel Paese, così come dall'insieme delle vicende storiche. Certo, la produzione scientifica non ha mancato di individuare alcune criticità, per esempio la necessità di strutture adeguatamente formate per approcciarsi alla complessa burocrazia, la scarsa attenzione al monitoraggio da parte dell'amministrazione centrale (Lucia e Rota, 2022) e, per quanto riguarda la montagna, la solo parziale sovrapposizione concettuale e geografica tra aree interne e terre alte, nonché le loro interdipendenze (Dematteis, 2014, 2015). La riflessione geografica, dunque, ha continuato a interfacciarsi con lo sviluppo di queste politiche, come si evince dalla partecipazione di ricercatori come Dematteis che ha anche contribuito al dibattito sul Programma Operativo Nazionale (PON)<sup>3</sup>.

La dicotomia città-montagna messa in luce per quanto concerne gli studi geografici, nonché la conseguente oggettivazione della comunità montana quale elemento coeso da rivitalizzare, si riscontra anche nelle politiche pubbliche. Ciò che caratterizza la SNAI, come del resto anche le progettualità di associazioni quali Riabitare l'Italia, è una forte enfasi per la dimensione locale, fondata su una prospet-

tiva neo-ruralista e neo-comunitarista che riguarda sia le comunità esistenti e radicate nel territorio che quelle dei cosiddetti nuovi abitanti, come i richiedenti asilo o abitanti della città in cerca di nuove soluzioni di residenza, dimensione sociale e consumo. L'idea di una comunità coerente e coesa, legata alle condizioni del suolo, agli stili di vita e alle tradizioni, viene data per scontata. E sulla base effimera di questa entità si fonda anche il discorso sui nuovi abitanti, alla ricerca di un'essenza perduta, distrutta dalla modernità urbana, ma oggi in grado di essere ristabilita anche grazie al progresso tecnologico.

Per concludere, il superamento del determinismo fisico-geografico non ha impedito di continuare a rinchiudere la montagna, con i suoi abitanti, all'interno di un impianto classificatorio e oggettivante che si riflette anche sulle politiche pubbliche e sull'illusoria possibilità di rifondare, in qualche maniera, un presunto contesto sociale aprioristicamente determinato. Piva e Tadini ricostruiscono nella storia degli studi geografici sulla montagna un'attenzione crescente dagli anni Trenta fino a tutto il XX secolo verso la componente antropica. Affiancando lo studio della componente umana a quello della fisicità e morfologia: «la montagna diventa un ambito geografico contraddistinto da un ambiente di vita originale per persone, animali e piante, associato al rilievo, alle pendenze, all'altitudine e ai loro effetti sulle attività e sulle forme di sviluppo» (2021, p. 118).

#### 4. Conclusioni

Sebbene alcune pubblicazioni negli ultimi anni abbiano preso distanza dall'approccio neo-positivista e sistemico che si era consolidato nell'ultimo quarto del XX secolo, rimane il problema di una certa visione della comunità che ancora risente di schematismi e tentativi di oggettivazione piuttosto problematici, legati anche a una decisa frammentazione negli approcci e nelle metodologie di indagine. Già Puttilli (2012), oltre un decennio fa, evidenziò come la rigidità disciplinare rappresentasse il principale problema nell'impostazione delle ricerche sulla montagna piemontese analizzata nel suo lavoro. Nelle sue parole ciò costituiva «un limite particolarmente critico in ambito alpino, in cui una profonda interconnessione tra fenomeni fisici, sociali, economici e culturali è considerata una peculiarità propria e specifica del territorio» (p. 13). In secondo luogo, implicava il mancato dialogo tra ricerche e l'impossibilità di penetrare efficacemente il dibattito pubblico.



Più di recente, Zinzani (2023) ha analizzato con l'approccio dell'ecologia politica le trasformazioni e i meccanismi di governance nella montagna dolomitica, mettendo in risalto la natura spesso conflittuale delle relazioni. Attraverso una lettura transcalare delle dinamiche socio-ambientali, legate in particolare alle politiche di conservazione dell'ambiente naturale e allo sviluppo infrastrutturale a scopo turistico, l'autore ha evidenziato le controversie e le conflittualità che sono alla base delle politiche di sviluppo della montagna. In particolare, è proprio la lente transcalare che permette non solo di comprendere le contraddizioni fra politiche di conservazione e sviluppo economico, ma anche di decostruire la presunta immagine di una comunità coesa, sia essa interpretata in termini storico-ambientali o di relazioni funzionali. Tornando alla suggestione iniziale di Marchart (2007), è proprio il conflitto la chiave per leggere le differenti visioni che caratterizzano le istanze a livello locale e che si manifestano nella tensione determinata da politiche di conservazione calate dall'alto e interessi economici particolari promossi da attori locali e globali, soprattutto per ciò che concerne lo sviluppo turistico e infrastrutturale.

Da un punto di vista applicato, si tratta di considerare, all'interno della ricerca, quelle fratture che si evidenziano dal lavoro di campo e analizzare le relazioni che esistono tra i gruppi del corpo sociale. Gli attori, collettivi o meno, sono portatori di interessi diversi, esperiscono mutamenti e problematiche in maniera differente e il conflitto che ne deriva può non essere immediatamente visibile. Classe, razza, genere e altre identità (che non sono mai statiche, ma processuali e che spesso si sovrappongono complicando ulteriormente il quadro) sono solo alcuni tra gli elementi portatori di contraddizione che permettono di denaturalizzare la nozione di comunità locali. Denaturalizzare, inoltre, significa anche mettere in discussione le relazioni socio-ambientali analizzate a partire dall'opposizione binaria natura-società. Mettere in discussione l'ideologia della natura (Smith, 2008), vale a dire l'idea che alcune costruzioni sociali siano considerate un prodotto della natura, non è una questione meramente teorica, perché sono proprio queste concettualizzazioni che producono effetti normativi (Castree, 2000).

Di fronte all'emergenza climatica e alle questioni ambientali che colpiscono in modo particolare i territori della montagna sembra perciò urgente recuperare un'idea di comunità quanto mai distante da concezioni proprietarie e incentrate sugli individui, per comprenderne quale unica essenza quella legata all'esistenza planetaria degli esseri umani. Per riprendere le parole di Esposito (1998, p. 90):

[La comunità] Non appartiene né al nostro passato, né al nostro futuro – ma a ciò che adesso *siamo*. [...] Da questo punto di vista qualsiasi sforzo di raggiungere un fine non è meno inutile di quello di riappropriarsi di un'origine a un certo momento perduta. La comunità non sta né prima né dopo la società.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barbera Filippo e Antonio De Rossi (a cura di) (2021), *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Barca Fabrizio (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma, Ministero per la Coesione territoriale.
- Bätzing Werner (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Carter White Richard e Claudio Minca (2020), *The Camp and the Question of Community*, in «Political Geography», 81, 102222, pp. 1-11.
- Castree Noel (2000), *Marxism and the Production of Nature*, in «Capital & Class», 24, 3, pp. 5-36.
- Corrado Federica (2010), *Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon.
- Dainelli Giotto (1963), *Le Alpi*, Torino, UTET.
- Dansero Egidio e Alfredo Mela (2012), *Bringing the Mountains into the City: Legacy of the Winter Olympics, Turin 2006*, in Helen Lenskyj e Stephen Wagg (a cura di), *A Handbook of Olympic Games*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 178-194.
- Debarbieux Bernard e Gilles Rudaz (a cura di) (2019), *The Mountain: A Political History from the Enlightenment to the Present*, Chicago, University of Chicago Press.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe (1971), *Le città alpine*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, pp. 7-108.
- Dematteis Giuseppe (2014), *Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche*, in «Documenti geografici», 2, pp. 7-22.
- Dematteis Giuseppe (2015), *Aree interne e montagna rurale in rapporto con le città*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 58-69.
- Dematteis Maurizio, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti (a cura di) (2018), *Montanari per forza: rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Gioia Alberto (2011), *Dinamiche urbane e sistemi regionali nelle Alpi*, in Federica Corrado e Valentina Porcellana (a cura di), *Alpi e ricerca: proposte e progetti per i territori alpini*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-31.
- Esposito Roberto (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi.
- Farinelli Franco (1980), *Come Lucien Febvre inventò il possibile*, in Lucien Febvre, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, pp. XI-XXXVII.
- Farinelli Franco (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi.
- Giusti Ugo (1938), *Relazione Generale*, in *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, VIII, Roma, Failli.
- Habermas Jürgen (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, Il Mulino.
- Landau Friederike, Lucas Pohl e Nikolai Roskamm (a cura di) (2021), *[Un]Grounding Post-foundational Geographies*, Bielefeld, Transcript Publishing.

- Lucia Maria Giuseppina e Francesca Silvia Rota (2022), *La protezione e lo sviluppo delle aree montane nella prospettiva del piano italiano di ripresa e resilienza*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 175-204.
- Marchart Olivier (2007), *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgo, Edinburgh University Press.
- Nancy Jean-Luc (1986), *La communauté désœuvrée*, Parigi, Bourgois.
- Olori Davide (2021), *Ricominciare il discorso a partire dalle pratiche d'uso dei territori alti*, in Emidio Di Treviri (a cura di), *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*, Campobasso, IlBeneComune, pp. 193-195.
- Pascolini Mauro (2001), *L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale. Una prospettiva geografica*, in «La ricerca folklorica», 43, pp. 71-81.
- Pascolini Mauro (2011), *Governo del territorio e partecipazione nelle Alpi*, in Guglielmo Scaramellini e Alice Dal Borgo (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, Innsbruck, Innsbruck University Press, pp. 183-198.
- Pascolini Mauro e Nicoletta Tessarin (1985), *Lavoro in montagna: boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Milano, FrancoAngeli.
- Pecora Aldo (1970), *La "corte" padana*, in Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, pp. 219-244.
- Piva Elisa e Marcello Tadini (2021), *La geografia della montagna tra interpretazioni, progettualità e percorsi di sviluppo turistico*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2, pp. 117-133.
- Proto Matteo (2014), *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinotto Marinelli (1874-1926)*, in Hayden Lorimer e Charles W.J. Withers (a cura di), *Geographers: Biobibliographical Studies*, vol. 33, Londra, Bloomsbury, pp. 69-105.
- Puttilli Matteo (2012), *Studiare le montagne. Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi*, Milano, FrancoAngeli.
- Quaini Massimo, Diego Moreno e Roberta Cevasco (2014), *Fra utopie ed eterotopie: quale spazio per una 'storia territorialista' della montagna?*, in «Scienze del Territorio», 4, pp. 34-43.
- Roletto Giorgio (1951), *Sull'utilità di fissare i tipi antropogeografici del settore alpino*, Torino, ITER.
- Ruocco Domenico (1990), *Le Alpi: barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Pàtron.
- Smith Neil (2008), *Uneven development: Nature, Capital and the Production of Space*, Athens, The University of Georgia Press.
- Torricelli Gian Paolo (1993), *La ville dans les Alpes : zone grise ou laboratoire pour les transports de demain ?*, in «Revue de Géographie Alpine», 81, pp. 37-62.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Zinzani Andrea (2023), *The Contested Environmental Futures of the Dolomites: a Political Ecology of Mountains*, in «Geographica Helvetica», 78, pp. 295-307.
- Zinzani Andrea e Matteo Proto (2023), *Politics, Conflict and «Political» Community: the Case of Bologna*, in «Political Geography», 106, 102961, pp. 1-11.

## Note

<sup>1</sup> [https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli\\_ufficiale-con-adesioni.pdf](https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf) (ultimo accesso: 12.IX.2024).

<sup>2</sup> [https://riabitarelitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/chi-siamo/](https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/chi-siamo/) (ultimo accesso: 12.IX.2024).

<sup>3</sup> [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Forum\\_ree\\_interne\\_2012\\_De\\_matteis\\_Relazione.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Forum_ree_interne_2012_De_matteis_Relazione.pdf) (ultimo accesso: 12.IX.2024).

